

**Un picnic di bambini,
la domenica mattina**

Sarà probabilmente una caratteristica dell'uomo ingigantire piccoli problemi e non vedere (o fingere di non vedere) i grandi. Capita, così, che il troppo cortisone preso da Maradona tiene in apprensione mezza Italia, mentre il debito estero che strangola e uccide gli Stati del Terzo Mondo non turba gli italiani più di tanto; anzi evitano proprio di parlarne. Questa è storia nostra e, forse, anche degli altri paesi europei.

Un esempio luminoso di questa chiusura ai veri problemi ci viene dal Sudafrica. Dopo qualche settimana nell'87 di grande popolarità nei nostri mass media, il problema Sudafrica-apartheid sembrava dissolto, scomparso, quasi che la maggioranza nera oppressa del Sudafrica avesse, finalmente, trovato una propria serenità di vita. E, mentre nessuno ne parlava, solo la nostra industria si ricordava di quella landa lontana e continuava ad investirvi i suoi capitali a favore del regime razzista di Botha.

Alla fine di gennaio, l'imprevisto. Il Presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, è venuto in visita nel nostro paese e ha rilasciato a giornali e televisione interviste allarmate sulla situazione dell'Africa australe, nella quale l'apartheid è il problema principale, ancor più della fame. Se le cose vanno avanti così, «in Sudafrica ci sarà una rivoluzione al cui confronto quella francese sembrerà un picnic di bambini la domenica mattina» ha detto, tra l'altro, Kaunda al giornalista di Repubblica il 25 gennaio. Esagerazione? No, insiste il Presidente: «Guardi quello che sta succedendo adesso. A migliaia muoiono in Angola. In Mozambico, lo stesso. All'interno del Sudafrica, lo stesso. Prigionieri e rifugiati non si contano. Namibia, lo stesso. Aiutateci voi a ottenere che le cose cambino senza che tutto questo sangue debba essere versato».

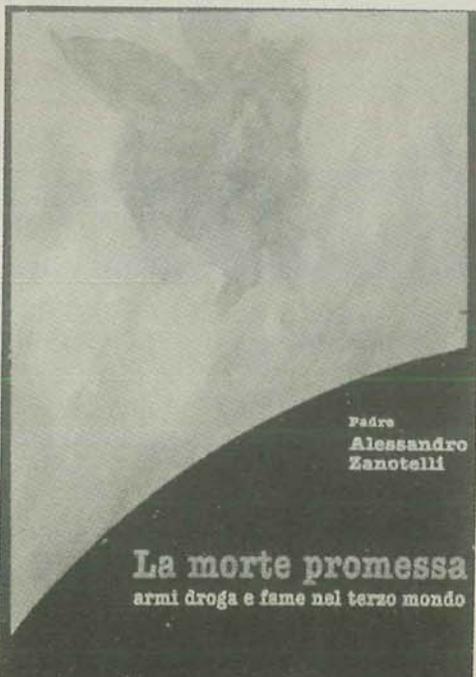
La presenza del Presidente Kaunda ha mosso le acque, e la rivista settimanale, sempre di Repubblica, in febbraio è uscita con un numero che dedicava copertina e dossier ad un inquietante interrogativo: se esplose il Sudafrica, cosa succede? L'intervistato non era più un uomo di colore, ma un inglese al di sopra di ogni sospetto, Anthony Sympton, autore del saggio



Una immagine dal Sudafrica inconsueta che vorremmo vedere spesso: un sacerdote nero offre l'Eucaristia a un bianco. Sotto: la copertina del libro di p. Alex Zanotelli *La morte promessa*, ed. Publiprint, Trento 1987 - L. 12.500.

«Nero e oro», recentemente pubblicato da Rizzoli e dedicato alla situazione sudafricana. La conclusione, però, è la stessa di Kaunda: se si va avanti così, tempo due anni ed è la rivoluzione o, peggio ancora, la terza guerra mondiale. Questo perché le economie occidentali sono troppo legate alla minoranza bianca di Pretoria, per rimanere fuori da una eventuale crisi.

E allora cosa fare? Anche in questo Sympton e Kaunda concordano: sanzioni, poi sanzioni e ancora sanzioni; non però togliendo da una parte e dando, di nascosto, da un'altra, come spesso ha fatto l'Italia. Il ruolo di ogni



a cura di LUCIA LAFRATTA
e SAVERIO ORSELLI

ciudadino, a prima vista, sembra essere secondario: le sanzioni sono cose da governi e parlamenti. Ma governi e parlamenti non esistono, se qualcuno non li elegge; ed ecco che ritorna fondamentale il coraggio di chi sta alla base, nel richiamare il vertice alle proprie responsabilità. Se si eviterà così una guerra inutile, potremo essere, per una volta tanto, soddisfatti del nostro governo e finalmente orgogliosi del nostro coraggio.

Chiaro, tondo e così sia

Poiché in questa rubrica vorremmo dire «chiaro e tondo» quel che ci pare non vada nel mondo in cui ci troviamo a vivere e nella nostra stessa vita, niente di meglio che richiamare l'attenzione di chi ci legge su un libro di recente pubblicazione, che, essendo un'intervista a p. Alessandro Zanotelli, già direttore di «Nigrizia», non potrebbe parlare di armi, droga e fame nel Terzo Mondo in modo più chiaro e tondo di quanto faccia.

«La morte promessa» non ci racconta aneddoti sugli africani, né innalza alla gloria degli altari il governo italiano, meritevole di aiutare i Paesi in via di sviluppo. Piuttosto ci costringe a riflettere sui tanti luoghi comuni che automaticamente ci affiorano alla mente nell'affrontare i problemi dei Paesi del Terzo Mondo; ci costringe a pensare, o ripensare, alle nostre personali responsabilità nel mantenimento dello status quo. Non si lascia commuovere dalla generosità dei politici, che si riempiono la bocca, e le schede elettorali, di parole, quali aiuto ai Paesi del Terzo Mondo, lotta contro la fame, collaborazione internazionale, pace, scambi commerciali; e intanto vendono armi all'Iran, all'Iraq, al Sudafrica, a tutti coloro che sono disposti ad acquistarle.

Alex Zanotelli ci chiarisce il dovere, al di là di ogni prudente atteggiamento diplomatico, di dire ad alta voce ciò che la coscienza di ognuno non può fingere di non vedere. Anche se ciò può causare non pochi e non piccoli problemi. Anche se ciò compromette il posto, crea sofferenza e sottopone a feroci critiche. Se saltiamo a piè pari il venerdì, che Pasqua potrà mai essere la nostra?